

Alessandro Ghigi

Uno dei padri del naturalismo italiano

Liliana Zambotti, *Il Cacciatore Italiano*, n. 2, 2011

Per quanto in epoca storica in Italia non siano mancate riflessioni ed azioni concrete in difesa del patrimonio ambientale e di utilizzo equilibrato delle risorse naturali, si deve attendere la seconda metà dell'Ottocento per assistere alla nascita dei primi movimenti naturalistici organizzati.

Così, nel 1863 Quintino Sella fondò a Torino il Club alpino italiano (Cai), col fine di promuovere l'attività alpinistica nel rispetto dell'ambiente montano e divulgare la conoscenza dei valori del patrimonio forestale. Nel 1871, sempre a Torino, nacque la Società zoofila piemontese per interessamento di Giuseppe Garibaldi, che ne fu anche presidente onorario. Nello stesso periodo un gruppo di botanici diede vita alla Société de la Flore Valdôtaine. A Milano venne costituito nel 1894 il Touring club italiano (Tci), che tra i propri fini istituzionali non comprendeva specificamente quelli di carattere naturalistico, ma che di fatto si occupò anche di protezione dell'ambiente.

Fu però a Roma che nel 1899 venne costituita quella che può essere considerata la capostipite di tutte le organizzazioni naturalistiche italiane: l'Associazione nazionale Pro Montibus et Silvis. Da questa trasse origine a Bologna, nell'anno successivo, la sezione emiliana della medesima Associazione, tutt'ora attiva e impegnata sulle questioni attinenti alla conservazione degli ambienti montani e delle foreste. Della Società emiliana Pro Montibus et Silvis fu prima vicepresidente dalla sua costituzione, poi presidente dal 1906 al 1913, il prof. Alessandro Ghigi, insigne zoologo e naturalista, figura preminente nella storia della zoologia e in quella della conservazione della natura italiana e internazionale.

Alessandro Ghigi fu innanzitutto un uomo di scienza, e come tale ritenne che il contributo della scienza fosse essenziale per affrontare con successo le questioni attinenti alla conservazione della natura. Ma Ghigi fu anche uomo di solida cultura umanistica, e questo connubio favorì senza dubbio il suo approccio razionale alle problematiche relative alla tutela delle risorse naturali e dell'ambiente più in

generale. Egli seppe sempre coniugare l'amore per la natura con l'amore per l'umanità, ritenendo che la conservazione della natura fosse un'esigenza per l'uomo e non contro l'uomo e, affinché la società acquisisse piena consapevolezza di tale esigenza, riteneva essenziale creare i presupposti culturali nei giovani.

Ghigi constatò che le leggi restrittive e punitive non avevano alcuna efficacia; la protezione della natura doveva essere sentita come una "religione" fino dalla fanciullezza e doveva essere coltivata col crescere dell'età: *"Se questo concetto sarà applicato nella scuola - scrisse - saranno i giovani che dimostreranno ai loro padri la bellezza morale ed estetica della natura"*.

Comprese che la protezione della natura è una disciplina che richiede le più diverse conoscenze, dalla biologia all'economia politica, al diritto, all'organizzazione amministrativa, alle scienze sociali. Perciò operò intensamente e incisivamente a livello locale, nazionale e internazionale, affrontando le più svariate problematiche: dalla riforma del sistema scolastico e dalla formazione di una cultura naturalistica nel popolo, ai problemi dello sviluppo economico del Paese; dalla legislazione sulla caccia all'istituzione dei primi parchi, delle prime oasi di protezione e dei primi osservatori ornitologici; dall'incremento dell'avicoltura e della piscicoltura alla sanità veterinaria; dai problemi dell'agricoltura, delle foreste e dell'economia montana alla tutela delle bellezze del paesaggio.

Per Ghigi l'interesse fondamentale, prioritario e inderogabile era la salvaguardia dell'uomo e quindi dell'ambiente in cui esso esprime la sua personalità: *"Coloro i quali sono chiamati a governare, nelle loro decisioni devono tener conto non solo dei principi giuridici e dell'evoluzione di questi, ma soprattutto delle leggi biologiche, alle quali l'uomo non può sottrarsi, se non con proprio danno"*.

Perseguì i suoi obiettivi e affermò le sue idee di zoologo e naturalista in ogni momento e vicissitudine storica del nostro Paese. Per realizzare il suo disegno operò senza tentennamenti di fronte ad alcuno, con passione e tenacia, da uomo culturalmente onesto. Pieno riconoscimento per la sua ininterrotta coerenza intellettuale e morale è stato espresso dalle più alte cariche della Repubblica, dalla Comunità scientifica nazionale e internazionale, e dai massimi Organi governativi.

Non è possibile in questa sede elencare i numerosi incarichi a cui è stato chiamato nella sua lunga vita e le svariate azioni intraprese per la salvaguardia

della natura. Per tutte può essere ricordato il suo ultimo impegno, che rappresenta un'ulteriore testimonianza del suo profondo amore per la natura: la promozione del "Libro bianco sulla Natura in Italia" a cura della Commissione di studio per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse del Consiglio Nazionale delle Ricerche, edito nel 1971, anno successivo a quello della sua morte.